L'« Aldwich » ha presentato « L'aratro e le stelle »

# O' Casey torna (tradito) nei teatri di Londra

## Il vecchio autore irlandese ha tolto il veto alla rappresentazione delle sue commedie

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA, *maggio.*

*Londra ha potuto recentemente rinnovare la conoscenza col teatro di Sean O'Casey le cui due commedie più rappresentative sono andate in scena all'Aldwych nel corso del Festival internazionale scespiriano. Allestite dall'Abbey Theatre di Dublino,* L'aratro e le stelle *e* Giunone e il pavone *hanno rievocato le giornate dell'insurrezione anti-inglese della Pasqua 1916 e le lotte operaie e la miseria nell'Irlanda degli anni '20 ed hanno riproposto il messaggio pacifista dell'autore « contro la guerra e l'odio e lo spirito di vendetta che la guerra vomita dalla sua nera bocca ».*

*Fu proprio l'espressione di sentimenti anti-eroici insieme alla satira dello sciovinismo della Chiesa che scatenò su O'Casey — in tempi di sfrenato nazionalismo — le ire dei poteri costituiti della nuova Repubblica d'Irlanda. Nel 1928 Sean O'Casey abbandonava il suo paese natale per stabilirsi a Torquay sulla costa sud-occidentale d'Inghilterra inseguito dagli anatemi dell'arcivescovo di Dublino e dalla disapprovazione del poeta Yeats che aveva esaltato l'insurrezione nazionale con accenti patriottici.*

*L'antiromanticismo di O'Casey sembrò un tradimento, il suo realismo non venne compreso e i suoi appelli alla tolleranza rimasero inascoltati. Da allora Sean O'Casey vive in esilio e, col passare degli anni, è divenuto una figura leggendaria. Ottantaquattrenne, afflitto da semi-cecità, ha conservato intatti l'ardore della gioventù ribelle e la fede nella classe operaia. Sean, uno dei tredici figli di una poverissima famiglia dublinese, vide morire di stenti otto dei suoi fratelli in tenera età. La scuola era un lusso ed imparò da sè a leggere e scrivere. Lavorò come manovale e muratore: nello sciopero del 1913 era al fianco del sindacalista Jim Larkin e contribuì alla creazione dell'Esercito del Cittadino Irlandese formato per difendere i lavoratori in agitazione dalle cariche della polizia di Dublino.*

*Divenne scrittore professionista solo dopo il successo di* Giunone e il pavone *nel 1921. Visse qualche tempo a Londra collaborando con giornali laburisti e, per un certo periodo, fece parte della redazione del* Daily Worker. *Ha sempre professato la sua fede di comunista da lui riassunta in un semplice credo: « l'umanità col tempo guarirà i suoi mali e si farà perfetta. Vi sono tragedie nella vita e nella marcia verso il futuro ma la vita, in sè stessa, non è una tragedia ». E le sue commedie — anche quando hanno a soggetto eventi tragici — sono ricolme della calda umanità e del senso dell'umorismo di un vero « figlio del popolo ».*

*L'ultimo di una lunga serie di scontri col suo paese venne nel 1958 quando l'arcivescovo cattolico di Dublino minacciò la scomunica se al Festival dell'Abbey Theatre avessero messo in scena i plays di O'Casey. Quando gli proposero di apportare tagli e modifiche ai suoi lavori per far piacere all'arcivescovo, O'Casey rispose mettendo il bando sulle sue commedie che, da allora, non sono più state rappresentate in Irlanda.*

*Quest'anno O'Casey ha tolto il bando permettendo all'Abbey Theatre di Dublino di partecipare al Festival Internazionale dell'Aldwych di Londra: ha detto d'averlo fatto solo in omaggio a Shakespeare. Le due commedie sono un documento storico e letterario. Drammaticamente, mostrano l'usura del tempo nella mancata fusione delle parti tragiche con quelle comiche e nell'eccesso di oratoria. Ma il danno peggiore — in questa edizione dell'Aldwych — l'hanno sofferto per mano del regista e degli attori irlandesi incapaci di sollevarsi all'altezza della passione dell'autore. Il contrasto fra il provincialismo dell'esecuzione e la piena vita del testo ha ricreato in scena l'incomunicabilità, fra l'Irlanda tradizionale e il dinamismo dello scrittore, che già a suo tempo aveva spinto O'Casey all'esilio.*

*La « modernità » di O'Casey sta in quel suo tentativo di superare il dramma naturalistico - aneddotico con una nuova forma in cui fondere poesia e propaganda: avrebbe dovuto avere un teatro-officina con cui lavorare ma l'Irlanda glie l'ha da sempre negato. Tuttavia, egli è solito dire: « Non ho mai lasciato Dublino. Neppure Joyce la lasciò. Me la porto dietro come una chiocciola il suo guscio ».*

*Nel ritiro di Torquay è ridotto alla parte del « vecchio saggio in soffitta ». James Joyce, e W. B. Yeats sono morti ma Sean O'Casey è sempre vivo. A dimostrarne l'« attualità » basta la frase con cui un personaggio de* L'aratro e le stelle *sfata la retorica dell'imperialismo in faccia al soldato inglese: « Non stai certo combattendo qui per il tuo paese ».*

*C'è da augurarsi che il film che John Ford sta girando sulla vita di O'Casey sia fedele al carattere e alle idee di quest'uomo esemplare.*

**Leo Vestri**

Nella foto: *una scena di « L'aratro e le stelle » nella messa in scena dell'Abbey Theatre di Dublino.*

# Marlene va in URSS: «E' un sogno che si realizza»

MOSCA, 16.

Marlene Dietrich si presenterà per la prima volta sulle scene dell'Unione Sovietica. Secondo quanto ha annunciato la TASS, l'agenzia ufficiale dell'URSS, Marlene Dietrich, che si è esibita recentemente in Polonia, giungerà « nei prossimi giorni, come ospite, per partecipare ad alcuni spettacoli a Leningrado e a Mosca ».

La Tass riferisce che l'indimenticabile interprete dell'*Angelo azzurro* ha dichiarato: « Questo viaggio nell'URSS è un sogno che si realizza; io sono stata allevata fra i russi e ho molti amici fra i vostri compatrioti; amo la letteratura russa, il cinema sovietico e, cosa più importante, amo l'anima russa ».

Il programma dell'attrice sarà « simile a quello delle sue esibizioni in altri Paesi — precisa la Tass — canzoni dai suoi film e canzoni di vari popoli ».

# In giugno tre novità di prosa TV

La televisione trasmetterà nel prossimo mese di giugno le tre opere vincitrici del terzo concorso per originali di prosa bandito dalla RAI nel 1963: *Un'abitudine a che serve*, di Aldo Formosa, *Scherzoso ma non troppo*, di Furio Bordon, *Le gocce*, di Fabio Storelli.

Per la prima volta alla Scala

# La corrosiva «Katerina Ismailova»

## Per l'opera di Sciostakovic sfoggiato il miglior apparato scenico-registico di questa stagione scaligera

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 16.

Pochissimi compositori d'oggi, forse nessuno, possono vantare una giovinezza tumultuosa e ricca di valide esperienze creative come Sciostakovic, che non ancora sessantenne ha al suo attivo un quarantennio di efficace presenza nell'ambito della musica europea. Se pensiamo che nel 1925, appena diciannovenne, egli scriveva la *Prima sinfonia* rimasta come una delle sue migliori pagine orchestrali, che nel 1928, ventiduenne appena, dava fuori l'opera *Il naso*, esempio forse insuperato di grottesco musicale, e che infine nel 1932, ventiseienne, poneva la parola fine a quella *Lady Macbeth di Mtsensk* che è stata oggetto di non ancora sopite polemiche dentro e fuori dell'URSS e che questa sera è finalmente per la prima volta approdata alla Scala col titolo di *Katerina Ismailova*, allora ci rendiamo conto che Sciostakovic è un musicista con cui la cultura del nostro tempo deve fare i conti, anche se poi egli ha seguito un processo involutivo non dissimile da quello di Hindemith, che lo portò ad annacquare di molto la fantasia e l'arditezza delle erompenti intuizioni giovanili.

Ma tracciamo prima una breve « biografia » dell'opera: rappresentata per la prima volta a Leningrado nel 1934 e ben presto ripresa in molti teatri esteri, la *Katerina-lady Macbeth* rimase in cartellone in URSS, e con notevoli consensi di pubblico, per due anni: finchè non la vide anche Stalin, che non fu affatto d'accordo con la maggioranza e la fece togliere dal cartellone. Da allora l'opera rimase per molti anni nel cassetto dell'autore, il quale solo di recente l'ha riesumata (l'esecuzione veneziana del 1947 fu una ghiotta eccezione), rivedendola e moderandone in molti punti la virulenza armonica e l'arditezza melodica, ma lasciandola nella sostanza e nel clima espressivo assai vicina alla versione originale. (Su queste colonne è stata recensita mesi addietro l'edizione data al teatro S. Carlo di Napoli dall'Opera di Zagabria).

*Katerina Ismailova* conserva dunque tutta la sua importanza come l'ultimo frutto musicale di quel lungo infocato periodo di appassionata ricerca rivoluzionaria in campo artistico che andò in URSS dal 1917 fino appunto ai primi anni del '30. Nè può sconcertarci il fatto che Sciostakovic si sia rifatto, per un'opera nata in una società in via di trasformazione socialista, a un soggetto ottocentesco, tipico della società contadina soggiacente all'oppressione zarista. Esso è tratto infatti dal racconto omonimo di Nikolai Leskov (1864), e nella figura di Katerina non è difficile scorgere la condanna di una società chiusa e spietata quale era quella zarista e in pari tempo un grido d'allarme sui pericoli di involuzione del costume, della morale rivoluzionaria, insomma della democrazia stessa che minacciavano la nuova Russia. Un breve riassunto del soggetto gioverà a comprendere il valore della polemica sciostakoviana. Katerina è una bella giovane di origine contadina, sposa del vecchio Zinovi, che non ama e che non la comprende. Innamorata di Serghei, giovane servo, avvelena il suocero Boris Timofelevic quando questi, sorpreso il giovane reduce da un convegno amoroso, lo fustiga a sangue sotto gli occhi della donna. Insieme con Serghei uccide poi il marito insospettito, ma proprio mentre si celebrano le nuove nozze il cadavere viene scoperto e i due arrestati e deportati. Ultimo atto: Siberia. In un campo di deportati Serghei ha trovato un'altra amante nella giovane Sonietka: questa provoca Katerina, la quale compie la sua ultima vendetta cercando la morte nelle acque diacce di un lago insieme alla rivale. La colonna dei deportati lentamente si allontana.

Una storia tenebrosa e allucinante, dunque, dove peraltro proprio l'assassina per amore costituisce il personaggio positivo (e su questo Sciostakovic ha voluto porre apertamente l'accento): positivo perchè i suoi delitti sono in fondo l'unica possibilità di protesta contro una società disumana, costituiscono l'unica soluzione possibile per non cedere al gretto conformismo circostante per ribellarsi all'atmosfera pesante, grigia e disgustosa di questo mondo di mercanti volgari del secolo scorso ».

Dal punto di vista musicale, un tema di questo genere offre alla fantasia del compositore spunti e stimoli ricchissimi. Maestro del grottesco, Sciostakovic trova qui numerosi appigli per svolgere con mezzi puramente musicali una satira corrosiva e penetrante. Il mondo meschino dei contadini ricchi dell'800, le figure dei poliziotti imbecilli, quella del pope che pensa soltanto a riempirsi d'alcool la pancia, e tanti altri elementi offrono il destro al compositore per sottolineature di amaro sarcasmo, per parodie che non esitano a ricorrere a movenze da operetta ma lo fanno sempre sul filo di una vera necessità espressiva, creando lo sfondo ideale per lo stagliarsi della fosca vicenda passionale. Il giovane Sciostakovic si muove con sorprendente abilità e consumata maestria: gli strumenti, volentieri adoperati in funzione solistica, guizzano rapidi, accentuano sarcastici, sogghignano di scherno alternandosi con i « tutti » orchestrali della più aspra violenza.

La vena lirica e drammatica si espande invece soprattutto nella parte di Katerina: questo personaggio sfiora commoventi accenti di dolore e conosce momenti di intensa espressività. Non solo nelle arie del primo atto — che per il resto rimane il meno convincente dell'opera —, ma anche nel secondo e in tutto il terzo, il più vario, e più ricco di situazioni, con la scena del commissariato che è un vero colpo di genio, e con quella del banchetto nuziale immersa in un clima profondamente, autenticamente russo. Il quarto atto, con i canti mesti dei deportati, denota invece un contrasto tra un taglio teatrale di non comune potenza e soluzioni musicali che mostrano qualche segno di stanchezza: il che non toglie che tutta la sua parte conclusiva si levi di nuovo a notevoli altezze, concludendo magistralmente con il coro dei deportati che, incuranti della tragica fine di Katerina e del suo amante, si allontanano lentamente mentre sul fondo si espande una rossa aurora.

E qui il discorso si collega spontaneamente all'apparato scenico e registico, forse il migliore che si sia visto quest'anno alla Scala (che non è dire poco). Le scene disegnate da Frantisek Troester adottano spesso soluzioni nuove e geniali (come quella del commissariato con l'efficacissimo taglio dall'alto dello spazio scenico), creando sempre e comunque un clima ideale, un'ambientazione perfetta: così nella scena con la casa Ismailov, che permette un continuo e affascinante giuoco di interni-esterni, e se possibile ancor più in quella del quarto atto, dove la geometrica rappresentazione dello spazio siberiano vuole in pari tempo essere un allucinante richiamo alla realtà dei campi di concentramento nazisti. Splendidi anche i costumi, che contribuiscono quasi di per sè a determinare i caratteri dei personaggi, agile e plastica infine la regia di Milos Wasserbauer, che sa muovere con sorprendente maestria sia i singoli, sia le masse.

Mentre Nino Sanzogno è stato direttore accorto e abile nel tenere assieme le fila dello spettacolo, e mentre il coro istruito da Roberto Benaglio ha conservato nei suoi non facili interventi il tempismo e la precisione che ormai gli conosciamo, abbiamo potuto ammirare sulla scena in Inge Borkh, nella parte di Katerina, una cantante di prestanza, temperamento drammatico, efficacia scenica assolutamente fuori dal comune. Accanto a lei, Giovanni Gibin, è stato un Serghei assai aderente al carattere falso e sfuggente del giovane servo-amante-marito, mentre Zinovi è stato interpretato con proprietà da Augusto Vicentini, il vecchio suocero Boris da un Dino Dondi in perfetta forma, la serva Aksinia dall'ottima Eugenia Ratti e Sonietka da Luciana Piccolo con buon rendimento scenico e vocale. Silvio Maionica ha dato voce e movenze adeguate alla figura esilarante del prete, Enrico Campi a quella ottusa del comandante di polizia; Nicola Zaccaria ha interpretato con bella dedizione la lunga aria del deportato nell'ultimo atto, mentre Piero De Palma, si è fatto notare nella parte dello ubriaco che nel terzo atto scopre il cadavere del marito assassinato.

Il pubblico è accorso in buon numero al richiamo della tanto discussa opera di Sciostakovic, mostrando di saperne cogliere lo spirito ed apprezzare il valore.

**Giacomo Manzoni**

# le prime

**Cinema**

## I tre soldati

Chissà da quale polveroso solaio è stato tratto questo vecchio film di Tay Garnett. Sarebbe stata opera meritoria lasciarcelo. L'azione si svolge in India, diversi anni prima della proclamazione dell'indipendenza. L'esercito britannico è impegnato nell'opera di repressione contro gli indiani che vogliono liberare il loro paese dal giogo colonialista. In queste circostanze, che furono, com'è ben noto, assai tragiche, si svolgono le avventure (e dovrebbero essere spassose) di tre soldati inglesi, buontemponi, che ne combinano di tutti i colori, ma che trovano sempre il modo di evitare le sanzioni dei loro superiori. Chi ne va di mezzo sono i poveri indiani, beffeggiati e clamorosamente sconfitti dalla superiorità inglese.

Se pur il film ha fini allietanti uno snaturato amore per la vita militare, spirito razzista e colonialista affiorano e con la vacuità e la rozzezza della rappresentazione colmano il calice.

Tre noti attori appaiono fra gli interpreti: Walter Pidgeon, David Niven e Stewart Granger.

## La più allegra avventura

Pakrash è un « genio », servizievole e invadente, come quello della « lampada di Aladino ». Un giovane architetto americano se lo trova improvvisamente al fianco, dopo aver aperto un antico vaso. Il « genio », dotato di poteri soprannaturali repressi durante tremila anni di prigionia, vuole sdebitarsi con il proprio liberatore, ma ogni sua magia urta e sconvolge la burocrazia, il costume e le complicate leggi odierne. L'architetto precipita, così, in una lunga serie di guai che culminano con la perdita della fidanzata.

Naturalmente ogni situazione, per quanto assurda e confusa, finisce per sistemarsi, a gloria dei protagonisti e spasso degli spettatori, che sorridono alle prodezze da « mille e una notte » trasposte nella vita razionale di oggi.

Scioccherella nelle trovate, la commedia finisce per divertire, perchè il regista Harry Keller e soprattutto gli interpreti, il corpulento Burl Ives, Tony Randall e Barbara Eden sono riusciti a solleticare il gusto del fantastico e dell'impossibile che alberga un po' in ogni individuo.

## Chi vuol dormire nel mio letto?

Charles Rubier, noto avvocato, finisce in galera per colpa e amore della sua bella amica, Edvige. Durante la detenzione, il credulone impara a farsi più furbo, apprendendo dai compagni di cella come saper sfruttare le debolezze delle donne. Tornato in libertà e senza un lavoro per essere stato radiato dall'Ordine degli avvocati, Charles decide di mettere a profitto gli insegnamenti ricevuti. Sfoggiando la propria innata eleganza con l'aiuto di inserzioni matrimoniali, va a caccia di donne da spennare. Ma decisamente al nostro flemmatico eroe non ne va bene una.

Varie sono le donne che incontra e più sono belle e affascinanti, più strane sono le avventure nelle quali viene cacciato suo malgrado.

Preferiamo, quindi, tacere dei guai passati dal povero Charles, per lasciarvi intero il gusto agrodolce che il lepido regista, André Hunebelle, è riuscito questa volta a imprimere al film.

Paul Meurisse nei panni congeniali dell'avvocato, rifà il proprio personaggio, un po' svanito, elegante, imperturbabile, grande amatore, qui sfortunato, che avevamo apprezzato in « Picnic alla francese ».

Godibile nelle situazioni sufficiente nelle trovate, con un andamento un po' lento ma in carattere con il protagonista, il film diverte anche grazie all'apporto di brave attrici (Michèle Morgan, Danielle Darrieux, Sandra Milo) che disegnano ognuna brevi caratteri, forse superficiali ma piacevoli.

**Vice**

Ancora sulla legge per il cinema

# Siamo ostinatamente per un dibattito serio

*L'Avanti! di ieri mattina intitola il suo corsivo, in polemica con le nostre osservazioni alla proposta di legge per il cinema, Condizioni per un dibattito, avvertendoci poi che tale dibattito deve essere condotto « con onestà e con serietà... » e non « lanciando accuse gratuite, affermando il falso ripetutamente ed ostinatamente », ecc. Il linguaggio, come si può vedere, non è incoraggiante per la prosecuzione di un dibattito che — l'abbiamo scritto ieri e lo ripetiamo — è giusto sia il più largo possibile, dal momento che verte su di un progetto il quale — ove venga trasformato in legge — condizionerà, in un senso o nell'altro, il futuro del cinema italiano. Ma vogliamo ugualmente chiedere all'Avanti! di quali falsi si tratti. Forse il telegramma di Camerini e Monaco, nel quale si parlava di « allarme » per taluni punti della nuova legge, non esiste? O forse è cessato di esistere perché, qualche ora dopo il suo invio, Camerini e Monaco — dopo un colloquio con Corona — hanno aggiunto che il dispaccio non aveva carattere di protesta? Resta, dunque, l'allarme e resta, purtroppo da parte dei compagni socialisti e del loro quotidiano, l'intenzione di tagliar corto ad ogni dubbio, ad ogni riserva; di troncare, insomma, ogni discussione sul progetto di legge. Poiché noi su questa linea ci siamo mantenuti sino dal primo giorno abbiamo sottolineato pregi e difetti del progetto ed un punto, in particolare, ci è sembrato grave e pregiudiziale: quello concernente la non automaticità dei ristorni. Noi l'abbiamo denunciato, chiaramente, senza mezzi termini. E la soddisfazione di Manzini e dell'on. Piccoli, ai quali l'Avanti! ha dovuto rispondere, non nasceva forse proprio dalla considerazione (di Manzini e di Piccoli) che un tale meccanismo avrebbe ancora permesso a chi sappiamo di tagliare le gambe ai film « immorali » (e l'Avanti! sa bene quali siano, per Manzini e Piccoli, i film « immorali »)?*

*Ed a proposito dell'on. Piccoli, è interessante notare come l'Avanti!, polemizzando con noi, finisca per difendere il parlamentare democristiano, del quale noi avremmo citato — a suo giudizio — solo parzialmente alcune affermazioni. Dunque, le affermazioni dell'on. Piccoli, riprese anche dall'Osservatore romano, non avrebbero il senso che noi abbiamo loro dato. Ma allora ci sa spiegare l'Avanti! come mai quelle stesse affermazioni sono state citate dall'Osservatore romano e definite « oneste e ferme »? E come mai l'Avanti! ha polemizzato con l'organo vaticano, che quelle affermazioni ha fatto proprie?*

*Il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici ha ieri diffuso, attraverso l'agenzia Italia, un comunicato per precisare che il telegramma « favorevole » al progetto di legge, inviato a Corona da Visentini, non solo rispecchiava il giudizio per gran parte positivo espresso dal Sindacato nei confronti del progetto di legge, ma che il presidente, a norma dell'art. 13 dello statuto, ha la rappresentanza del Sindacato « in tutti i rapporti sindacali, giuridici, amministrativi e morali ». Sicchè, nulla di male che Visentini abbia preso carta e penna e abbia inviato il telegramma. Che il giudizio del Sindacato sul progetto di legge sia per gran parte positivo può anche essere. Ma che Visentini abbia considerato quale attuazione di un rapporto « sindacale, giuridico, amministrativo e morale » l'invio di un telegramma di « approvazione sostanziale per la svolta positiva » rappresentata da tale progetto è assai singolare. Si tratta di una legge, non di un compleanno. E allora ci sarebbe sembrato più opportuno — se non, ripetiamo, più doveroso — mettere al corrente i membri del Consiglio direttivo del Sindacato di una siffatta iniziativa; e con essi, magari discuterla. Tanta fretta, invece, come si spiega?*

# Saro Urzì richiesto in America

Saro Urzì, vincitore della « Palma d'Oro » per la migliore interpretazione maschile al Festival di Cannes per *Sedotta e abbandonata*, ha dichiarato a Roma: « Sono commosso per le testimonianze di simpatia ricevute. Praticamente con questo film sono rinato artisticamente. Adesso mi restano da vagliare le proposte ricevute: un film in America e uno in Italia, probabilmente diretto da Francesco Rosi ».

# contro canale

## Da Cantatutto ai pirati

*Preceduta da una intensa strombazzatura è ritornato ieri sul video del nazionale* Cantatutto, *lo show musicale imperniato sul trio Villa-Milva - Arigliano, e promosso a spettacolo clou della settimana, quello che occupa la serata del sabato. La formula dello show è quanto mai semplice e senza pretese: tre cantanti che fanno ascoltare qualche loro canzone, e che inoltre recitano e fanno i mimi.*

*Se lodassimo la bravura del terzetto come attori o come macchiette, faremmo loro un grave torto. Il copione, pur rinunciando alle infantili sciocchezze vecchie di anni che infioravano impunemente la scorsa edizione del* Cantatutto, *non offre di per sé alcun interesse; esso è addirittura quasi privo di spirito. Su che cosa si regge dunque la formula del* Cantatutto? *Sulla popolarità e sulla simpatia dei tre protagonisti. Tenuto presente questo, va aggiunto che proprio la scarsa attitudine — fatta eccezione per Villa — di questi cantanti ad avventurarsi in campi diversi dalla canzone, costituisce la molla del divertimento. L'Italia non vanta davvero cantanti che siano anche attori, come invece è regola in Francia, oppure enterteiner, come in America, cioè capaci di fare un po' di tutto durante lo spettacolo. Basterà osservare come quasi nessun cantante italiano riesca a vincere la prova della Tv, cioè a reggere dignitosamente davanti alla telecamera, in quanto non è capace di « porgere » la canzone: di qui tutto quel corredo di mossette impacciate o esagerate o assurde che sono ormai divenute famose.*

*A completare questo* show *paradossale sono stati chiamati Franchi e Ingrassia in uno dei loro tipici numeri, i* surfs, *sei ragazzini negri con la faccia da adulti e Alighiero Noschese, che stavolta non ha ecceduto fornendo anche una crudele ma azzeccata imitazione del « giglio » della canzonetta 1964, la Cinquetti.*

*E' andata finalmente in onda, dopo* Cantatutto, *la seconda puntata dell'inchiesta* La casa in Italia; *come è noto la settimana scorsa essa era stata fatta saltare dalla Tv., intimorita dalle recenti campagne della stampa di destra; ora, dopo che il fatto era stato dal nostro e da altri giornali denunciato, la puntata è stata messa in programma. Tutta centrata sulla speculazione edilizia, l'inchiesta ha affrontato con un piglio robusto la situazione e con un commento sostenuto ha fornito una chiara denuncia degli attacchi dei pirati delle aree, anche se non sempre si è saputo arrivare fino al cuore del problema, come allorché si è parlato genericamente di leggi inadeguate allo sviluppo economico del paese; ma si è avuta la fermezza di indicare come, al di là dei provvedimenti sui fitti, il problema del costo della casa rimanga ancora drammaticamente aperto e insoluto.*

**vice**

# programmi

## TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 10,15 | La TV degli agricoltori | |
| 11,00 | Messa | |
| 11,45 | Rubrica | religiosa. |
| 15,00 | Sport | riprese dirette di avvenimenti agonistici Giro d'Italia e « Processo alla tappa » |
| 18,00 | La TV dei ragazzi | a) Caccia al tarabuso; b) Le scimmie dispettose. |
| 19,00 | Telegiornale | della sera (prima edizione). |
| 19,20 | Sport | Cronaca registrata di avvenimento. |
| 20,15 | Telegiornale sport | |
| 20,30 | Telegiornale | della sera (seconda edizione). |
| 21,00 | I miserabili | dal romanzo di Victor Hugo a cura di Dante Guardamagna e Sandro Bolchi. Con Giulia Lazzarini, Gastone Moschin, Tino Carraro, Loretta Goggi. Regia di Sandro Bolchi (settima puntata). |
| 21,50 | L'approdo | settimanale di lettere e arti. |
| 22,35 | La domenica sportiva Telegiornale | della notte. |

## TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 17,45 | Un mondo sconosciuto Rotocalchi in poltrona | A cura di Paolo Cavallina. |
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario. |
| 21,15 | Sport Canzone mia | Cronaca registrata di un avvenimento. Storia della canzone italiana. |

Fausto Cigliano in « Canzone mia » di Glauco Pellegrini (secondo, ore 22,05)

## Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,20: Il cantagallo; 7,35: I pianetini della fortuna; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon-Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Un disco per l'estate; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Musica operistica; 16,15: Domenica insieme; 17: Radiocronaca del secondo tempo di una partita di calcio serie A; 17,45: Aria di casa nostra; 18: Concerto sinfonico; 18,50: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 20,20: Applausi a...; 20,25: Dominique; 21: Caccia al titolo; 22: Il naso di Cleopatra; 22,15: Musica da camera; 22,45: Il libro più bello del mondo.

## Radio - secondo

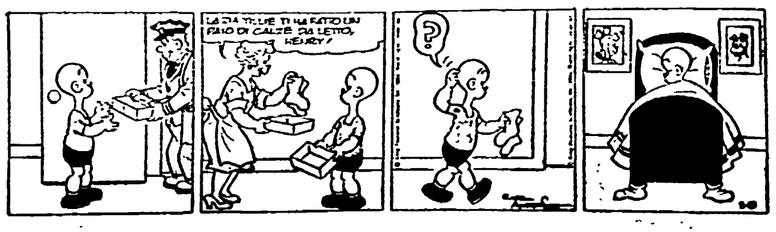
Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Interludio musicale; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Motivi della domenica; 10: Disco volante; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Un disco per l'estate; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,40: Domenica express; 14,30: Voci dal mondo; 15: Un disco per l'estate; 15,45: Murolo canta Napoli; 16,45: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Incontri sul pentagramma; 20,35: I grandi valzer; 21: Domenica sport; 21,35: Musica leggera

## Radio - terzo

Ore 16,30: Le cantate di J.S. Bach 17,15: Il tartufo, di Molière; 19: Musiche di P.D. Paradisi; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di W.A. Mozart; 21: Il Giornale del Terzo; 21,10: Castore e Polluce, di J. Ph. Rameau.

**BRACCIO DI FERRO** di Bud Sagendorf

**HENRY** di Carl Anderson




**LOUIE** di Hanan